

Le celebrazioni
Einaudi a 150 anni
 dalla nascita: un
 modello (liberale)
 per l'Europa di oggi
 Ajello a pag. 22

Il modello Einaudi per curare l'Europa

In Campidoglio l'evento inaugurale delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita del secondo presidente della Repubblica, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella. Giuseppe Vegas, che presiede il Comitato nazionale a lui dedicato: «È stato un maestro»

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA, FABIO PANETTA, RICORDA IL SUO EUROPEISMO: «SERVE UN CONTINENTE PIÙ FORTE E SOLIDALE»

L'ANNIVERSARIO

Non ne sbagliava una Luigi Einaudi, di cui ricorrono i 150 anni dalla nascita e il Comitato nazionale a lui dedicato, e presieduto da Giuseppe Vegas, per tutto il 2024 organizzerà iniziative. Quella inaugurale s'è svolta ieri alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, al Campidoglio. Non ne sbagliava una il grande economista, e governatore della Banca d'Italia e presidente della Repubblica dal '48, nel senso che il suo liberalismo estremamente aperto lo ha posizionato sempre dalla parte giusta. Era per la difesa comune europea Einaudi, e guarda un po' questo è il tema dei temi di questi nostri giorni, visto l'infuriare della guerra ai nostri confini, e diceva che ci serviva più Europa. Era per l'elezione diretta del capo del governo (ma non ha fatto in tempo a vedere il progetto del premierato meloniano, e quindi a giudicarlo). Aveva come motto il «conoscere per deliberare», il che oggi può significare puntare sullo studio e sulla ragione per crescere personalmente e per far crescere

il Paese e per non far vincere le emozioni nella formazione dell'opinione pubblica e nel guidare le scelte professionali e di vita dei giovani come avviene ora con il primato dei social. Un tema cruciale su cui Vegas molto opportunamente insiste nel suo discorso su Einaudi.

I VALORI

E ancora: era per la stabilità finanziaria Einaudi questo sommo statista, e giornalista, e senatore del Regno prima e poi deputato alla Costituente e vicepremier e ministro, ed era per la concorrenza economica e contro tutti i monopoli e contro l'invadenza dello Stato nell'economia. Era contro le ideologie egualitaristiche (come il socialismo) però a favore delle uguali condizioni di partenza per i giovani. Ed era anche Einaudi (che terminò il suo mandato al Colle nel '55 e morì nel '61) per il primato della politica e contro i governi della tecnocrazia.

Chi meglio di lui, insomma? È stato una figura di rara qualità e un italiano che ha sparso le idee giuste. Quelle illustrate ieri, dopo il saluto del sindaco Gualtieri e l'arrivo nella sala capitolina di Mattarella - che l'altro giorno lo ha ricordato come «costruttore tra i più importanti della nostra democrazia» - oltre che da Vegas dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, dagli studiosi Roberto Pertici, Angelo Maria Petroni e Giovanni Farese e dal nipote dello statista liberale, Rober-

to Einaudi.

Panetta ha scelto le parole di Einaudi («Bisogna spostare il concetto di sovranità dal livello nazionale in favore di un'Europa più forte, aperta e solidale, che conti nel mondo») per lanciare un messaggio dai chiari connotati europeisti. «L'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità», diceva lo statista piemontese nel luglio '47 e dice Panetta.

POLVERE

Ancora Einaudi: «Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire». E questo è un altro spunto per Panetta, il quale attualizza questo concetto alla luce dei rischi legati al cambiamento climatico, alle nuove tecnologie, alla necessità di ga-



rantire la pace e alla gestione delle migrazioni. Sono sfide che «richiedono azioni congiunte a livello internazionale». Così «al mito della sovranità assoluta» è contrapposta «la necessità della cooperazione imposta dalla crescente interdipendenza».

L'ESEMPIO

Quanto possa essere utile per nuove le nuove generazioni il modello Einaudi, quello della conoscenza, della libertà, del non inseguire i conformismi più andanti,

è un argomento che Vegas predilige con molta lucidità: «Non era soltanto un uomo di Stato, è stato un maestro». Può esserlo tuttora Einaudi, a cui si deve tra l'altro la capacità con cui seppe mettere le basi tecniche ma anche morali del miracolo economico del secondo dopoguerra.

Il sindaco Gualtieri, che è uno storico di professione, nel suo saluto sottolinea che la cura di Einaudi per l'equilibrio tra i poteri dello Stato non lo rendeva adatto a sostenere «sbrigative» riforme istituzionali. Aveva però, come spiega Petroni, convinzioni molto chiare su quale potesse essere l'assetto migliore per la nostra Repubblica. Diceva Einaudi: «Sono le elezioni che designano alla carica, non le Camere che designano dopo colui che è il Capo del Governo. Non è possibile che vi sia un Governo stabile dove i Capi del Governo siano soggetti a crisi continue, a continue variazioni come quelle che si verificavano in Italia prima del 1922». Guai a considerare questo un discorso filo-fascista. Anche se fino al 1924 egli aveva appoggiato il regime, per poi schierarsi contro, firmare il manifesto degli intellettuali anti-fascisti di Croce nel '25 e rifugiarsi in Svizzera. Il fatto è che ammirava il modello inglese: «Lì il vero Capo dello Stato è il Capo del Governo, il quale non deve la sua carica puramente al Parlamento ma è designato da un'elezione popolare».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA